

TEATRO IN SCENA GLI «ECCENTRICI DADARÒ», REGIA DI BRUNO STORI

L'Amleto riletto dentro un cubo

Valeria Ottolenghi

■ Uno spettacolo fresco, colto, intelligente; ben affiatati, frizzanti, bravissimi nell'accordo di battute e ritmi, in un velocissimo mutare di ruoli, i tre interpreti degli Eccentrici Dadarò, Rossella Rapisarda, Andrea Ruberti e Dadde Visconti, un vorticoso succedersi d'azioni costruito sul piano drammaturgico e registico da Bruno Stori che sempre riesce a depositare il giusto nocciolo di teatralità dentro i racconti, facendo roteare genialmente personaggi e situazioni in

deliziosi, raffinati mulinelli dove ogni elemento s'incasta e torna, in narrazioni che si sfaldano e si ricompongono meravigliosamente. Questa volta osando sfidare «Amleto»! Ma con l'articolo davanti: perché quelle vicende sono ormai note, si parla di qualcuno che è divenuto leggenda, anche per merito di chi ha preso seriamente la richiesta del principe di Danimarca ormai morente, di raccontare la sua storia. «gli avvenimenti grandi e piccoli che mi hanno spinto...il resto è silenzio».

Ma come può Orazio caricarsi di

un impegno tanto arduo, con episodi, circostanze, tanto complesse? Be', anche Amleto aveva chiesto aiuto a una compagnia teatrale! E ora tre strepitosi guitti, eredi dell'Orazio d'allora, capaci anche di passaggi clowneschi, si sono presi loro questo compito, pronti a sfidare malanni e intemperie: così si presentano, a suon di tromba. «L'Amleto», visto la mattina con le scuole al Teatro al Parco, vive dentro una sorta di cubo, lo spazio per evocare una Danimarca che - ben si sa - era una prigione! Se l'attrice ha una funzione più narrativa - ma

pronta anche lei ad assumersi più ruoli, compreso quello del protagonista, come del resto è accaduto più volte sulla scena - i due interpreti maschili sono in qualche modo la storia stessa, non solo per i personaggi, ma spesso anche per le didascalie, il commento «contemporaneo». Molte delle battute più famose sono conservate, a volte motivo di confronto / litigio, come per «Fragilità il tuo nome è donna». Con pochi oggetti, cambi di costumi, fondali che creano suggestioni o ombre, luci laser per il fantasma, tutto funzionale e incal-



Teatro al parco I tre interpreti degli Eccentrici Dadarò.

zante, di una magica leggerezza e ricco di dinamicità, «L'Amleto» scorre meravigliosamente, tra passaggi muti, reciproche correzioni e frasi a sorpresa. «L'inferno può aspettare», «Si può mentire a se stessi?», Polonio era solo un «danno collaterale»? Ma infine: davvero Amleto doveva proprio uccidere in nome del padre? E Laerte? E' possibile motivare l'assassinio, giustificarlo? Per l'onore, un capo, un dio? Le domande rimbalzano sul pubblico: un invito a pensare. Spettacolo denso e lieve ad un tempo, «L'Amleto» - impianto visivo e disegno luci di Fabrizio Visconti, costumi di Mirella Salvischiani e Alessandro Aresu, musiche originali di Marco Pagani - s'immagina sarebbe molto apprezzato anche dal pubblico serale. ♦

© RIPRODUZIONE RISERVATA